

Giuseppe Rolli

Il rapporto del servizio studi conferma il bluff denunciato dalle opposizioni: mancano 144 miliardi. Vigni (Ds): governo inattendibile

I tecnici della Camera: non c'è un soldo per le Grandi Opere

ROMA Il costo delle Grandi Opere programmate dal Governo del premier Silvio Berlusconi non sarebbe non di 125 miliardi di euro, ma addirittura di 232. Cioè quasi il doppio. Mancherebbero quindi circa 192 miliardi di euro per la loro realizzazione. Un valore complessivo che è molto più alto di quanto previsto nella delibera di approvazione del Cipe. A dire questo non è la solita «sinistra», quella che (si sa) «ce l'ha sempre con Berlusconi». Lo rivela, invece, un accurato rapporto del Centro Studi della Camera realizzato per conto della Commissione lavori pubblici della Camera.

Secondo la valutazione fatta dai tecnici del Parlamento, il valore complessivo del programma di Grandi Opere che ha la supervisione del ministro Lunardi (lo stesso che affermò che «con la mafia bisogna convivere»), non sarebbe di 125 miliardi e 858 milioni di euro, come previsto dalla delibera del Cipe, bensì di 231 miliardi e 792 milioni. «Il gap attuale - affermano gli autori del rapporto - in termini di

risorse disponibili ammonterebbe a circa 193 miliardi di euro». I tecnici della Camera sono arrivati a questa «nuova stima» considerando «un quadro più dettagliato degli interventi effettivamente compresi nelle macro opere» e gli aggiustamenti «fisilogici», ma anche ricalcolando tutti i costi previsti dalla legge obiettivo, indipendentemente dal fatto che le opere siano soggette a finanziamento e procedura o solo a procedura.

In realtà, questa stima, non è affatto nuova. Da sempre, e non ultimo il mese scorso, l'ex ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, denunciò il grande bluff di Berlusconi sulle Grandi Opere. «Siamo di fronte alle opere pubbliche di Pinocchio», disse l'esponente Ds, smontando, con un lavoro certosino, tutto il castello di bugie impiantato dal centrodestra.

Il governo presenta il Ponte di Messina a New York: un grande flop

NEW YORK Vengano signori investitori, vengano a vedere l'ottava meraviglia del mondo, la più grande tra le grandi opere ideate e promesse agli italiani dal governo Berlusconi. L'appuntamento era martedì mattina nell'elegante Terrace Room dell'Hotel Plaza a New York, con la partecipazione annunciata del ministro dei Lavori pubblici Lunardi, per la presentazione alla comunità internazionale del ponte sullo stretto di Messina. La prima tappa di un road show che dopo New York non intende risparmiare né Londra né Tokyo. Uno show pensato per convincere imprenditori a investire nel progetto ponte, business da 5 miliardi di dollari. Tutto sembrava studiato nei minimi dettagli, ma il ministro Lunardi ha dato forfait all'ultimo. Improprio, impegnato, s'è scusato. Impegni provvidenziali quelli del ministro, perché dopotutto all'appuntamento non si sono presentati neppure gli investitori. Il pubblico, scarso, era costituito soprattutto da cronisti, qualche curioso, e un famoso commercialista.

Come accade anche nell'ultimo teatro di provincia, lo spettacolo deve andare avanti lo stesso e la squadra di Stretto di

Messina S.p.A., la concessionaria per la progettazione, la costruzione e la gestione del ponte, ha fatto del suo meglio. Sul grande schermo iniziano a comparire numeri e diagrammi, grafici e istogrammi: il ponte sulla carta, il più bello e il più lungo del mondo. C'è tutto, lo studio sull'impatto ambientale e quello di fattibilità. Per aggiudicarsi l'appalto c'è tempo sino al 13 luglio a mezzogiorno per fare domanda, dopodiché tutto liscio sino alle scadenze successive: il ponte finito entro il 2011, e un anno dopo treni e automobili sfrecciano tra Calabria e Sicilia, come mostra un filmato a grafica computerizzata. Come ben sanno i ragazzini che smanettono davanti ai videogiochi, con i modellini al computer si possono anche far volare gli elefanti. E infatti molti esperti arricciano il naso: i calcoli sul rischio sismico pecherebbero almeno d'ottimismo, come sostengono all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, quanto alle raffiche di vento, saranno anche innocue per la struttura elastica, ma resta da vedere che effetto faranno sui malcapitati automobilisti che si troveranno di passaggio sopra Scilla e Cariddi.

ro.re.

Condono, mega-fallimento a spese del cittadino

Varata la seconda proroga. Ci rimettono gli italiani: 40mila nuovi abusi in un anno, costi per lo Stato altissimi

Maria Zegarelli

ROMA Con 221 voti favorevoli e 157 contrari ieri la Camera ha approvato definitivamente il decreto di proroga del condono edilizio. Quindi i termini del condono slittano dal 31 marzo al 31 luglio, trascinandosi dietro anche le date entro cui pagare per gli abusi commessi: la seconda rata scade il 30 settembre, la terza il 30 novembre. Compatto il voto favorevole del centrodestra - Tremonti non avrebbe perdonato -, compatto anche quello del centrosinistra, contrario, come sempre.

Il mostro. Di fatto siamo al terzo condono partorito dal governo Berlusconi: un mostro che supera per gravità ed inutilità i suoi fratelli maggiori, il primo del 1985, il secondo del 1994 e il mostriciattolo senza capo né coda venuto fuori nei mesi scorsi, i cui termini sono desolatamente scaduti senza che arrivassero le migliaia di domande di sanatoria che i tecnici di Tremonti avevano preventivato per tenerlo in piedi. Un flop spaventoso. Così, dato che la Consulta sta per pronunciarsi sui ricorsi presentati dalle otto regioni contrarie al condono, il governo spera che tutto andrà liscio e che gli abusivi d'Italia si facciano coraggio e depositino le loro domande, paghino il necessario per conquistarsi il paradiso e amen. L'obiettivo del superministro alle Finanze Giulio Tremonti è fissato a 3mila e 800 miliardi di euro di introiti. Non è certo che le cose vadano così: il 22 marzo scorso, secondo i dati diffusi dall'Adnkronos, le domande di condono presentate a Milano erano 350; 280 a Napoli; 100 a Bologna e 200 a Torino. In Sicilia nel comune di Palermo sono state 412.

Il dossier. Ma proviamo a immaginare che vada come previsto dalla maggioranza. Secondo uno studio realizzato da Anici e Cresme nel settembre 2003 le

- avevano detto**
- **Sandro Bondi** «Il condono contraddice la nostra stessa essenza di forza riformista, ne è addirittura l'antitesi, perché è un provvedimento profondamente immorale... Non potremmo farlo neppure in una situazione di enorme difficoltà». *Sole 24 Ore, 29 agosto 2002*
 - **Altero Matteoli** «Netta contrarietà ad ogni ipotesi di condono edilizio. Per piccolissimi abusi interni all'abitazione, se ne potrebbe anche discutere, ma si deve stare attenti perché si sa dove si comincia e non si sa mai dove si va a finire». *Ansa, 16 dicembre 2002*
 - **Gianfranco Fini** «Circa un ipotetico condono edilizio credo non si possa prescindere dal giusto e motivato parere contrario del ministro». *Ansa, 16 dicembre 2002*
 - **Silvio Berlusconi** «Il condono edilizio è un'ipotesi sconosciuta al governo e di cui il governo non ha mai neppure ipotizzato l'esistenza». *Ansa, 17 dicembre 2002*



PRODUZIONE EDILIZIA ABUSIVA 1994/2003

Anno	Costruzioni abusive
2003	40.000
2002	30.821
2001	28.276
2000	28.938
1999	33.500
1998	34.000
1997	29.000
1996	36.000
1995	59.000
1994	83.000
Totali	402.676

Fonte: Legambiente-Cresme-Si

Una manifestazione contro la legge sul condono edilizio a Firenze
Dario Orlandi

Il antiabusivismo di Toscana, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche.

Rispetto al passato la novità che sembra aver caratterizzato questa nuova spinta in avanti di mattone selvaggio (ad ogni annuncio di condono corrispondono migliaia di nuove abitazioni) è la localizzazione dei manufatti abusivi: non più nei centri urbani già edificati in maniera intensiva, ma uno spostamento, nel 70% dei casi, verso le aree di scarsa densità. Un particolare di non poco conto, perché portare le opere di urbanizzazione in una zona periferica non densamente abitata si traduce per le amministrazioni locali in un aumento vertiginoso delle spese.

Tutti abusivi. Secondo il rapporto Ecomafia di Legambiente, l'evasione fiscale collegata all'abusivismo edilizio dal 1994 al 2002 è superiore ai 6 miliardi di euro. Grosso modo nello stesso periodo, (1994/2003), secondo una ricerca Legambiente-Cresme-Si le costruzioni abusive sono state 402.676. In un anno le costruzioni abusive sono state 40mila. Gli ambientalisti hanno trovato un no-

risorse acquisibili dalle sanzioni, sarebbero pari a circa 5,1 miliardi di euro. I costi di urbanizzazione svetterebbero invece a 8,7 miliardi di euro che dovrebbero sborsare i Comuni. Il Cresme nel 2004 ha preventivato per i Comuni - a fronte di un introito dello Stato per la copertura della Finanziaria 2004 di 3,8 miliardi di Euro - una spesa di oltre 9,6 miliardi. Sono stati stimati anche i costi

indicativi di completamento dell'urbanizzazione per abitazione in area intensiva (che riguarda circa il 30% delle opere): 18mila euro, che diventano 27mila in area estensiva e comprendono il 70% delle opere abusive. Da qui si arriva a 24mila euro di spesa media per le opere di urbanizzazione che ogni comune deve affrontare e che generano quei 9,6 miliardi di cui sopra. Ancora qualche

altro dato, frutto di un lavoro certosino del deputato Ds Fabrizio Vigni, aiuta a capire di cosa stiamo parlando. A Roma le entrate frutto dei due condoni precedenti sono state pari a 447 milioni di euro. Le uscite complessive sono state di 2.992 milioni di euro. Fatti i conti ogni cittadino ha versato una somma pari a 1.157 euro per interventi a vantaggio degli abusivi.

Attualmente sul condono appena prorogato pende l'esame della Corte Costituzionale: ci sono ben 15 ricorsi su cui sta lavorando la Consulta. Otto le questioni di costituzionalità sollevate da Basilicata, Campania, Marche, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Friuli Venezia Giulia; le cinque sollevate dal governo contro le delibere di giunta della Campania e contro le leggi regiona-

me per questa nuova città abusiva figlia del condono: Berlusconi. Sarà la prima, vera - e forse unica - grande opera del premier.

Il fallimento. «Un fallimento per le casse dello Stato, un danno devastante all'ambiente ed alla legalità: ecco i risultati del condono edilizio che il governo ha voluto a tutti i costi prorogare», commenta a votazione appena avvenuta Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente. Aggiunge: «Dei 3 miliardi e 800 milioni di euro previsti, lo Stato ha incassato ad oggi poco più del 10%. Intanto, per effetto della politica del governo, tra il 2001 ed il 2003 l'abusivismo è tornato a crescere, con un impressionante aumento del 41%. Per Roberto Della Seta, presidente di Legambiente, «dopo il regalo è arrivato anche il premio per i furbi», mentre Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, si chiede: «Ma possibile che il governo Berlusconi non sappia fare altro che leggi per i furbi ed evasori?». E aggiunge che, mentre l'opinione pubblica era presa da altre tragedie, la guerra e il terrorismo, il premier ne ha approfittato per prorogare il condono. Luana Zanella avvisa il centrodestra: «Saranno gli elettori a giudicare la maggioranza anche per questo ennesimo regalo a chi calpesta la legalità». Dal governo arriva una parola di speranza, per bocca del ministro per i Beni e le Attività culturali, Giuliano Urbani: «Nel caso dei Beni culturali il condono non scatenerà l'abusivismo, come ritiene l'opposizione. Questa legge sul condono, che personalmente non ho approvato e che ho riconosciuto essere un provvedimento di emergenza, per quanto riguarda i beni culturali porta due importanti novità: non sarà possibile alcun condono nelle aree protette e saranno demoliti tutti gli edifici costruiti nelle vicinanze delle aree protette». Ma si può sanare quanto costruito sulle aree demaniali.

me per questa nuova città abusiva figlia del condono: Berlusconi. Sarà la prima, vera - e forse unica - grande opera del premier.

Il fallimento. «Un fallimento per le casse dello Stato, un danno devastante all'ambiente ed alla legalità: ecco i risultati del condono edilizio che il governo ha voluto a tutti i costi prorogare», commenta a votazione appena avvenuta Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente. Aggiunge: «Dei 3 miliardi e 800 milioni di euro previsti, lo Stato ha incassato ad oggi poco più del 10%. Intanto, per effetto della politica del governo, tra il 2001 ed il 2003 l'abusivismo è tornato a crescere, con un impressionante aumento del 41%. Per Roberto Della Seta, presidente di Legambiente, «dopo il regalo è arrivato anche il premio per i furbi», mentre Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, si chiede: «Ma possibile che il governo Berlusconi non sappia fare altro che leggi per i furbi ed evasori?». E aggiunge che, mentre l'opinione pubblica era presa da altre tragedie, la guerra e il terrorismo, il premier ne ha approfittato per prorogare il condono. Luana Zanella avvisa il centrodestra: «Saranno gli elettori a giudicare la maggioranza anche per questo ennesimo regalo a chi calpesta la legalità». Dal governo arriva una parola di speranza, per bocca del ministro per i Beni e le Attività culturali, Giuliano Urbani: «Nel caso dei Beni culturali il condono non scatenerà l'abusivismo, come ritiene l'opposizione. Questa legge sul condono, che personalmente non ho approvato e che ho riconosciuto essere un provvedimento di emergenza, per quanto riguarda i beni culturali porta due importanti novità: non sarà possibile alcun condono nelle aree protette e saranno demoliti tutti gli edifici costruiti nelle vicinanze delle aree protette». Ma si può sanare quanto costruito sulle aree demaniali.

Nel 2004 si prospetta per i Comuni una spesa di 9,6 miliardi di euro. L'introito dello Stato sarà di 3,8 miliardi

Con 221 sì e 157 no la Camera ha approvato in via definitiva il decreto di proroga dal 31 marzo al 31 luglio

Un questionario di 15 voci consentirà agli studenti di ciascuno dei 77 atenei italiani di valutare i propri docenti e i singoli corsi di studio. I risultati di tali questionari verranno utilizzati dai Nuclei di Valutazione - presenti in tutte le università - per acquisire una serie di informazioni su alcuni aspetti dell'insegnamento: dal rispetto degli orari da parte dei docenti e la loro disponibilità nei confronti degli studenti, all'adeguatezza del materiale didattico, delle aule e delle strutture; dalla funzionalità dell'organizzazione didattica, fino alla capacità dei docenti stessi di stimolare l'interesse nei confronti delle discipline e alla loro chiarezza espositiva. I risultati di tali rilevamenti saranno a disposizione del Comitato Nazionale di Valutazione e in base ad essi verrà erogato il 30% della quota di finanziamento attribuita ogni anno ai singoli atenei. Nelle intenzioni del Ministro tale provvedimento consentirebbe di combattere il 65% di dispersione che si registra durante il primo anno di corso e i tempi lunghissimi che mediamente gli studenti italiani impiegano

Più fondi all'università? Dai un bel voto al tuo prof

Marina Boscaino

no per conseguire la laurea. Che gli studenti rappresentino il principale referente del sistema universitario è fatto innegabile. Che al loro giudizio debba essere vincolata l'erogazione di una quota così consistente di fondi è discutibile. Va molto di moda, oggi, soprattutto nei grandi supermercati, l'erogazione di questionari che saggiino il grado di soddisfazione dei clienti: la qualità e la reperibilità dei prodotti, la funzionalità della sistemazione degli scaffali, la gentilezza e la disponibilità del personale. Ma i supermercati vendono Coca Cola. I prodotti possono essere scadenti, o avariati, o mancanti. E i clienti possono decidere di cambiare supermercato. E così il supermer-

cato fa meno profitti. L'istruzione e la formazione sono qualcosa di molto differente. Ancorare a parametri quantitativi la valutazione della qualità di un servizio è rischioso, soprattutto se si pensa al fatto che il servizio che l'università offre è del tutto particolare. E' legittimo, ed anzi auspicabile, un controllo sull'orario, la puntualità, il rispetto da parte dei docenti del codice di comportamento ai quali sono obbligati. Ma, ferma restando la fiducia nella capacità critica degli studenti italiani, individuare nel giudizio sulla didattica un elemento di valutazione che si rifletta sulla possibilità dell'ateneo di accedere a più o meno fondi è rischioso. Perché potrebbe seriamen-

te riflettersi da una parte su un abbassamento degli standard qualitativi: le discipline più ostiche, i professori più severi, le impostazioni teoriche meno alla moda potrebbero soccombere fatalmente davanti alla manica larga, alla semplicità dei corsi e - perché no - alla simpatia personale. E poiché ad un alto indice di gradimento corrisponde l'erogazione di fondi, è facile che la politica degli atenei si assetti su un "gioco al ribasso" che diminuirebbe gli standard di prestazione e il contenuto formativo e culturale del titolo di studio. E all'omologazione teorica al pensiero dominante. E' vero: dietro il concetto di libertà di insegnamento si sono spesso costruite posizioni

intoccabili. Ma è soprattutto vero che questa formula costituzionale ha garantito la sopravvivenza di linee di pensiero che altrimenti sarebbero state cancellate. Inoltre: nella riforma del Ministro Moratti che fine farebbe il docente (magari precario) che dovesse risultare non all'altezza delle aspettative degli studenti? Inoltre è plausibile che la qualità del servizio prestato sia il frutto anche di un'adeguatezza delle risorse e delle strutture esistenti. In questa condizione le università svantaggiate otterrebbero fatalmente giudizi negativi e vedranno le loro risorse ulteriormente ridotte. Lo sviluppo di atenei periferici e attualmente marginali può essere un obiettivo "politi-

co" di un governo lungimirante. Che per essere perseguito necessita di fondi vincolati da criteri di attribuzione meccanica. Il 10% che nel progetto della Moratti sembra essere riservato a questo genere di interventi appare insufficiente.

Si continua a parlare di dispersione e di eccessiva lunghezza della vita universitaria degli studenti: sebbene l'università possa necessitare di riforme anche radicali la causa di questi problemi va probabilmente cercata nella inadeguata formazione che molti studenti ricevono dalla scuola superiore. Difficoltà di comprensione dei testi, difficoltà di espressione scritta e orale vengono riscontrati spesso dai docenti universitari dei

primi anni. Non è certo sottoporre la professionalità dei docenti ad una valutazione tanto vincolante dal punto di vista finanziario il modo per ovviare a questa situazione. Chiamare in causa gli studenti universitari per la valutazione dei professori è un provvedimento che ricorda molto da vicino il coinvolgimento delle famiglie nella gestione dell'istruzione dei figli: affidare all'utente un ruolo che per certi versi nel suo stesso interesse non deve sostenere. Occorre potenziare la scuola pubblica, sostenere il ruolo e migliorarlo, investire sulla formazione degli insegnanti affinché conseguano all'università studenti più preparati, che siano in grado di orientarsi agevolmente nel percorso universitario. Contrazione delle cattedre, annullamento di valide esperienze didattiche e pedagogiche, diminuzione del tempo scuola e la proposta di una "carriera" degli insegnanti scandida dall'assolvimento di funzioni estranee alla didattica in senso stretto non sembrano provvedimenti adatti a far fronte a questa situazione.